

RICORDO DI EEVA

Per un caso la mia amicizia con Eeva Uotila dura da vent'anni anziché da trenta.

Nel novembre 1964 arrivò a Padova a insegnare ungherese il prof. Pál Fábián (Pali bátyám). Una delle sue più immediate esortazioni a noi studenti fu di far domanda di borsa di studio estiva a Debrecen. Anch'io pensai di farla e intanto seguivo le lezioni di lingua e letteratura ungherese. Le difficoltà, anzitutto per quanto riguarda la lingua, al principio furono notevoli: così arrivato il momento di presentare i documenti per la borsa suddetta, rinunciai, riservandomi di fare la mia prima esperienza in terra magiara quando avessi assimilato un po' meglio la lingua. (In effetti ciò avvenne nel luglio-agosto 1966).

La conseguenza di questa ponderata decisione fu però che già nell'estate 1965 non potei far la conoscenza di Eeva, che invece a Debrecen c'era andata.

La vidi dunque la prima volta a metà settembre 1975 a Budapest durante il IV Congresso Internazionale dei Finnougristi. Sapevo di lei che aveva appena pubblicato la prima grammatica finnica in italiano (*La lingua finlandese*, Helsinki, SKS, 1975) e che insegnava a Napoli la lingua e la letteratura materna. Ci presentò, mi pare, Andrea Csillaghy; io mi aspettavo una bionda nordica dall'italiano marcatamente finnico: solo la parte iniziale della mia supposizione fu confermata; il suo italiano invece era morbida-mente emiliano, con una cadenza - attinta, penso, dal marito - che non perderà più, nonostante il lungo soggiorno napoletano.

Tornato in Italia, cercai di procurarmi il suo manuale, per poter finalmente affrontare in italiano i trabocchetti della lingua finnica, dopo le esperienze alquanto ardue con grammatiche in tedesco e

inglese. Non lo trovai. Lo dissi a Eeva nell'ottobre 1976 durante il Convegno Linguistico Italo-Ungherese di Padova; non passò molto, e mi vidi arrivare a Panzano in Chianti (dove allora abitavo) una copia del suo lavoro con la dedica: "Con amicizia 'colleghiale' - 1977 - Eeva".

Fu proprio così la nostra, una rara amicizia tra colleghi, che si rinsaldava ogni volta che capitavamo insieme da qualche parte.

Questo, complice la nostra professione, avvenne nel 1977 a Venezia, nel 1979 a Torino, nel 1981 a Roma, poi purtroppo i convegni dei magiaristi-finnougristi italiani non si tennero più con scadenza regolare, per cui anche Eeva e io involontariamente ci evitammo. Altre tre volte c'incrociammo: al V Congresso dei Finnougristi di Turku nel 1980, al Convegno sulle Relazioni Culturali tra l'Italia e la Finlandia ancora a Turku nel 1986 e infine a Roma nel 1989, quando entrambi eravamo membri della commissione per il concorso di associato in lingua e letteratura ungherese.

I nostri incontri non furono veramente fitti in vent'anni, ma i contatti tra noi erano - si può dire - continui per lo meno tramite telefono e corrispondenza epistolare. Non parlo qui degli auguri che ci scambiavamo a fine anno, bensì delle richieste di informazioni e delucidazioni sulla Finlandia, la sua lingua, la sua letteratura, e sim. che con una certa frequenza avevo la necessità di rivolgerle.

Nel frattempo, infatti, per gli studenti di filologia ugrofinnica di Firenze e per altri interessati, avevo avviato delle esercitazioni di lingua finnica, scegliendo come testo-base proprio la sua grammatica, che purtroppo si doveva parzialmente fotocopiare, essendone la prima e finora unica edizione ormai esaurita. In questo impegno pluriennale andavo annotando con l'apporto degli allievi i punti più difficili da intendere della casistica del finnico e quelli eventualmente da ampliare, da ridurre, anche da rettificare. Nel '90 li raccolsi in alcune pagine e, essendo a conoscenza che Eeva mirava a una rielaborazione del manuale, glieli inviai. Mi rispose subito, cordialmente: "... ti ringrazio moltissimo per le tue proposte di correzione per la mia grammatica - che tarda a cominciare a prendere la nuova forma, per la mia crescente pigrizia naturalmente. Ma ci sarà il momento buono e rimbocherò le maniche!".

Pure alla revisione del suo lavoro grammaticale Eeva voleva dedicare - come mi scrisse ai primi d'aprile 1995 - il congedo che era intenzionata a chiedere per l'anno accademico 1995-96, anzi in proposito sollecitava la mia "paritetica collaborazione", che tra l'altro sarebbe dovuta consistere in un capitolo sulla tipologia, della quale nella sua intrinseca benevolenza mi riteneva competente ("tu che sei traduttore di Hajdú").

Ma non basta. In quanto unico ordinario in Italia di lingua e letteratura finnica (per lei, nonché ufficialmente: finlandese), era in primo luogo a Eeva Uotila che si rivolgevano i funzionari finlandesi quando si trattava di sviluppare le loro strategie culturali in Italia.

La Facoltà di Lettere di Firenze su mia iniziativa già nel 1980 aveva chiesto l'istituzione di un dottorato di scambio di lingua finnica, richiesta reiterata poi in seguito. Tre anni fa evidentemente i tempi furono creduti maturi per risolvere in senso positivo la questione. Precedentemente tuttavia dal Ministero dell'Educazione di Helsinki vollero sincerarsi delle reali possibilità di accoglienza e di sviluppo dell'insegnamento del finnico nell'ambiente fiorentino. Fu interpellata Eeva, la quale, - è davvero il caso di dirlo - bontà sua, dipinse così favorevolmente la situazione da noi che fu bandito il concorso e nel novembre 1994 la prima lettrice iniziò il suo lavoro presso la cattedra di Filologia Ugrofinnica, accompagnata per di più da una donazione di circa un centinaio di volumi (di lingua e linguistica, letteratura, storia, etnologia ecc.).

Tante volte mia moglie e io invitammo Eeva a casa nostra, ma lei, sebbene passasse abbastanza spesso per Firenze nei suoi spostamenti da Napoli al Nord-Italia, non volle mai rinunciare alla discrezione nei rapporti con gli altri e forse anche per il timore di dar noia rimandò sempre l'occasione. Solo quando partecipò al Convegno di Turku del 1986, si decise di venire a farci visita nel nostro appartamento di allora a Kaskenkatu. Passammo tutta la sera insieme; parlammo del lavoro, delle rispettive figliole (lei era fiera della sua che aveva rivelato una marcata attitudine alle discipline scientifiche; noi lo eravamo della nostra che era riuscita a inserirsi senza traumi tra i compagni di

scuola finlandesi e a apprenderne presto la lingua), del convegno e del più e del meno. Mi ricordo che a un certo punto, a proposito dell'esposizione della sua relazione su "L'insegnamento della lingua e letteratura finlandese in Italia", le riferii che la sua dizione finnica era per me così limpida da riuscire a comprenderla con naturalezza alla stregua della mia lingua materna. Eeva mi svelò subito la ragione: non era unicamente una mia impressione; siccome aveva studiato canto, aveva imparato a articolare chiaramente e a tono le parole, tanto che il suo discorso risultava armonioso.

Eeva era una studiosa agguerrita. I suoi saggi erano sempre densi di cultura e di intuizione. Ma non sono io il più indicato a parlare di questo lato della sua personalità. So che debitamente lo faranno altri.

Ho voluto alludere all'aspetto umano di un'amicizia offerta e contraccambiata con calore sincero. Come sincera, commossa e commovente era la sua lettera dell'aprile scorso suaccennata. Mi sia permesso di citarne un brano, per mitigare un po' il dolore causato dalla sua perdita.

"Ora *godo* delle piccole cose normali, sono felice di poterle fare. Faccio passeggiate giornaliere, leggo molto, mi occupo dei lavori a mano (che mi sono sempre piaciuti). Non avrei mai pensato che mangiare con appetito potesse essere una cosa così bella!... Quest'autunno e inverno ho osservato con attenzione diversa le sfumature delle stagioni. La natura non è mai morta, è una grande fonte di energia, e non ho mai maledetto le burrasche 'siberiane' (rare quest'anno) né le strade sporche di neve bagnata mista di terra. Un momento di sofferenza può essere una lezione di vita, un momento di approfondimento e di comprensione".

Daniilo Gheno